

# Enrico Cavalieri

1936-2012

## Ricordo di Giovanni Pastine ...

Ricordi Enrico: eravamo partiti da Champoluc di buon mattino e raggiunto il Sella. Il giorno dopo avevamo attraversato il Naso del Lyskamm ed eravamo saliti alla Parrot, per scendere quindi alla Gnifetti dove ho avuto un attacco di mal di montagna. Allora tu, il mattino seguente, ti eri trovato un compagno per la parete sud ovest della Vincent. Alle dieci già di ritorno! Così, perché mi ero nel frattempo rimesso, avevamo attraversato il colle del Lys e sceso il Grenz: quel crepaccio che avevo attraversato steso a terra nuotando e tirandoti poi come un pesce alla lenza! Pernottato alla Monterosa eravamo scesi a Zermatt a piedi. I franchi svizzeri erano sempre pochi, quindi non si perdeva tempo. Nel pomeriggio eravamo già in marcia dal Findelen, ma che brutta sorpresa vedere la

Taeschalp tanto bassa e la Taeschhutte tanto alta. Vi arrivammo a sera e il mio naso incroccato per una ustione da sole provocò una tipica risata teutonica all'unisono. Sempre senza perdere tempo. Ricordi la corsa dietro alla cordata di un "berg-fuhrer" sulla cresta nord dell'Alphubel e la più tranquilla cresta sud dell'Allalin tirata via di conserva. Poi giù a Zermatt. Su al Teodulo. Giù a Champoluc per le Cime Bianche. Una madre redarguiva un bambino disobbediente: "se non stai bravo ti do a quello lì!" Dovevo avere proprio un aspetto rassicurante!

Ricordi il Lyskamm attraversato in una mattina e la Sud del Castore. Tu eri con Mirella e Andrea; io con Vanni, tanto alto che arrivava a tutti gli appigli. All'ultimo muro il tempo era cambiato e Mirella aveva esclamato: "sono



nelle mani del Signore!” “Sei in quelle di Enrico!” l’aveva redarguita il pur religioso Andrea. Poi la cresta più facile e la normale sotto una nevicata natalizia. Ero davanti e vedevo sempre meno. Poi le nubi si aprirono come il Mar Rosso davanti a Mosè e potemmo correre al Sella dove il buon Camillo ci aspettava con la sua tradizionale minestra. Poi le nostre strade si divisero. Eri troppo più capace. Sapevi anche trovare e valorizzare autentici talenti che ti permisero prestigiose prime ascensioni. Non andavi davanti tu, ma li sapevi indirizzare bene. Saresti stato un capo spedizione ideale. Invece, come Rebuffat dopo l’Annapurna, non hai mai lasciato le Alpi. Studi, cattedra, professione ti hanno imposto rinunce anche sofferte. Non “vivevi di alpinismo”! Però, prime come il Leonessa o il Valsoera dicono qualcosa. E non erano le sole. Sul grande classico eri poi sempre un maestro come su quella Major al Bianco dove hai condotto da professionista affermato. Ci siamo ritrovati ormai alle soglie della vecchiaia. L’Ottoz alla Pyramide ripetuta dalla stessa nostra cordata quasi mezzo secolo dopo. E la Ravelli al Lyskamm occidentale, perché ci piaceva l’alta montagna e anche la sua storia.

Ti ho ritrovato a Roma mentre si avvicinavano seri acciacchi. Tu eri già sofferente ma mi avevi congedato dandomi appuntamento a Valtourneche con gli sci ai piedi. Invece siamo andati vicini a compiere assieme l’ultima scalata senza ritorno. Ma il bravissimo personale dell’Ospedale d’Aosta non me l’ha permessa: rinvia a data da destinarsi...

## ... e di Euro Montagna

La scomparsa di Enrico Cavaliere, avvenuta nel luglio scorso, mi ha colto di sorpresa scavandomi un grande vuoto nell’animo, anche se da tempo ero a conoscenza della sua malattia, che non lasciava più molte speranze... Da quel momento mi sono scorsi rapidi, accavallandosi l’un l’altro, i tanti e tanti ricordi di avventure vissute insieme sui monti! Piacevoli, vecchi ricordi di intense giornate alpine, su piccole e grandi montagne, da quell’inverno del ’57 sul Petit Capucin (dove forse, tacitamente, nacque la nostra cordata), allo spe-

rone della “Corne” sulle Aiguilles du Diable, dieci anni dopo. O altre, più “movimentate”, sotto infernali burrasche, come quella alla Testa del Vallone o sullo spigolo superiore del Corno Stella (1960), con gli amici lecchesi Mozzanica e Perego, più volte sfiorati dal fulmine!

Mi riaffiora alla mente, come fosse ieri, il nostro comune entusiasmo quando entrambi fummo ammessi all’Accademico; le prime partecipazioni alle riunioni del Gruppo Occidentale, ormai lontane 50 anni! Ma soprattutto rammento l’intima soddisfazione quando facemmo, un poco alla volta, conoscenza di personaggi “storici” dell’alpinismo piemontese, che desidero evocare: Emanuele Andreis, Lino Binel, Paolo Bollini, i fratelli Ceresa, Renato Chabod, Agostino Cicogna, Guido De Rege, Gustavo Gaia, Firmino Palozzi, Michele Rivero, Piero Zanetti e i decani Cichin Ravelli e Carlo Virando. Sentirsi colleghi di simili firme ci riempiva d’orgoglio!

Poi Enrico si trasferì a Roma e i viaggi a Torino li continuai da solo, ragguagliandolo talvolta sull’esito dell’assemblea; certo, sulle prime, ne sentivo la mancanza, e alcuni amici (Mellano in particolare) mi chiedevano sue notizie!

Voglio ancora ricordare la sua presenza al Convegno Nazionale di Torino per il centenario del CAAI, di cui mi riferì entusiasta in quanto mi trovavo in ospedale e a quello assai più recente in valle dell’Orco (2010), ove si “ricompose” la cordata del Becco di Valsoera: “Cavaliere-Mellano-Perego”, a 50 anni esatti di distanza!

L’ultimo incontro avvenne presso Villa Gropella di Valenza, a maggio 2011, per iniziativa dei fratelli Eugenio e Gian Luigi Vaccari, un’inconsueta quanto irripetibile “rimpatriata” fra vecchi amici del CAI ligure e non solo, con almeno 60 presenze!

Qualche mese dopo ricevetti il suo bel libro di ricordi alpinistici: “Lo spirito della montagna” - fogli di un diario, sulla cui copertina volle imprimere una mia vecchia fotografia del M. Blanc du Tacul – i piloni NE di questa splendida montagna sono sempre stati nel cuore di Enrico.

Ci siamo poi sentiti telefonicamente alcune volte, con la speranza di incontrarci ancora, ma non è stato così.